

O CAMERETTA CHE GIA' FOSTI UN PORTO

Francesco Petrarca
(Canzoniere - CCXXXIV)

TESTO	PARAFRASI
<p>[1] O cameretta che già fosti un porto a le gravi tempeste mie diurne, fonte se' or di lagrime nocturne, che 'I dí celate per vergogna porto.</p>	<p>[1] O cameretta (O cameretta - apostrofe), che in passato (già) sei stata (fosti) un luogo dove mi rifugiavo (un porto – porto sicuro dalle tempeste della vita - metafora) dalle gravi angosce (tempeste) [che provavo] durante il giorno (diurne), ora sei fonte (fonte se') di lacrime notturne (nocturne – latinismo) che il giorno ('I dí) tengo nascoste (celate...porto) per vergogna.</p>
<p>[5] O letticiuol che requie eri et conforto in tanti affanni, di che dogliose urne ti bagna Amor, con quelle mani eburne, solo ver 'me crudeli a sí gran torto!</p>	<p>[5] O mio piccolo letto (O letticiuol - apostrofe), che eri pace (requie) e (et – lat.) conforto in tanti affanni, di quante anfore (urne - metafora per: gli occhi del poeta) piene di lacrime (dogliose – dolorose perché contengono lacrime) ti bagna Amore (Amor - personificazione), dalle mani di avorio/candide (eburne – sono le mani di Laura) che ingiustamente (a sí gran torto) sono crudeli solo verso di me! (solo ver 'me crudeli)</p>
<p>[9] Né pur il mio secreto e 'l mio riposo fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensiero, che, seguendol, talor levommi a volo;</p>	<p>[9] E non evito (fuggo) soltanto (pur) il mio segreto (secreto – lat. – sta per: la cameretta) e il mio riposo (sta per il lettuccio), ma soprattutto (ma più) me stesso e il mio pensiero, il quale allorchè (che) lo seguì (seguendol) talora mi sollevò in volo (levommi a volo – nel senso che lo ha portato a realizzare opere egregie);</p>
<p>[12] e 'I vulgo a me nemico et odioso (chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero: tal paura ò di ritrovarmi solo.</p>	<p>[12] e [invece] cerco (chero) quale mio rifugio (per mio refugio) il popolo ('I vulgo – lat.) a me ostile e odioso (chi l'avrebbe mai pensato?): tale è la mia paura di ritrovarmi solo.</p>

Riassunto

Il poeta un tempo amava restare in solitudine nella sua cameretta per trovare un po' di conforto ai suoi affanni, abbandonandosi ai suoi pensieri e alle sue riflessioni. Ora invece stare solo nella cameretta aumenta la sua angoscia e si ritrova a cercare rifugio tra la gente, di cui prima odiava la compagnia, ma troppo grande è la paura di ritrovarsi solo con se stesso e con i suoi pensieri.

Analisi del testo

Il sonetto "*O cameretta che già fosti un porto*" si basa su un gioco perfetto di confronti tra ciò che il poeta amava nel passato è ciò che invece, suo malgrado, ama oggi. Con una serie ben bilanciata di **contrapposizioni** ed **antitesi** il poeta dà particolare evidenza ai suoi **opposti stati d'animo**, in cui entrano in conflitto: presente e passato, giorno e notte, conforto e angoscia, solitudine e *vulgo*. L'immagine di **Laura** emerge nella **personificazione di Amore**.

La cameretta

La **cameretta** costituisce il **punto focale della lirica**. Il poeta utilizza il **diminutivo** per trasmettere l'idea di un luogo amato, appartato e caro a Petrarca e le conferisce una valenza simbolica: è il luogo per eccellenza dello studio, della solitudine e della meditazione con cui il poeta riesce a raggiungere il suo **equilibrio interiore**. Il fatto che ora egli senta la necessità di allontanarsi da quel "*porto*" significa che per lui non vi è più possibilità di trovare requie al suo dolore ed alle sue pene amorose, neppure nell'intimità con se stesso.

Analisi metrica

Sonetto, schema: **ABAB ABAB CDE CDE**.

Lo **stacco tra il presente e il passato** è sottolineato da una serie di **coppie oppositive** di verbi al presente e al passato, per esempio *fosti/se'or* (v.1 e 3) che evidenzia l'opposizione tra la cameretta un tempo vista come rifugio e conforto e il presente in cui non è più così.

La rima tra il verso 1 e il 4 (*porto/porto*) è una **rima equivoca** perché le due parole in rima hanno suono identico ma significato diverso, la prima parola infatti è un sostantivo mentre la seconda è un verbo e richiamano la figura retorica dell'**antanaclasi**, o **reflexio**, basata sulla ripetizione di parole identiche per forma ma differenti per significato: **porto** nel primo verso indica il luogo dove le barche vengono messe al riparo, mentre nel verso quattro è voce del verbo portare.

Figure retoriche

Oltre alle figure retoriche indicate nella parafrasi, vi sono:

Anafora - *O...che, O...che* (vv. 1 e 5); *et, et* (vv.5 e 12);

Antitesi – *diurne/nocturne*, vv.2-3; *requie e conforto/affanni*, vv.5 e 6;

Parallelismo – *tempeste/lagrime* vv.2-3,

Metafora – la prima quartina si basa sulla metafora della vita come viaggio in un mare in tempesta e della cameretta che rappresenta il porto sicuro in cui rifugiarsi.

Enjambements: vv 1-2, 5-6, 6-7, 9-10.

Allitterazione: della **t** in: *cameretta che già fosti un porto*, (v. 1); della **n** in: *in tanti affanni*, (v. 6); della **l** in: *seguendol, talor levommi a volo*, (v. 11).